

CARITAS/MIGRANTES

Immigrazione

Dossier Statistico 2004

XIV Rapporto sull'immigrazione

Nuovi flussi e pressione migratoria nel 2003

Il 2003 è stato caratterizzato dalla formalizzazione dei permessi di soggiorno e dei contratti di lavoro di coloro che avevano fatto richiesta di regolarizzazione nell'anno precedente. Tuttavia, anche in **un anno di relativa chiusura**, senza tenere conto dei 68.000 visti per lavoro stagionale, se ai 19.500 visti per inserimento lavorativo come autonomi o dipendenti, si aggiungono 66.000 visti per ricongiungimento familiare, 18.000 per motivi di studio e 4.000 per motivi religiosi, si arriva al totale di **107.500 ingressi per inserimento in Italia**.

L'85% dei **visti** per lavoro è stato attribuito agli immigrati dell'Est Europa, che tuttavia detengono solo un terzo dei visti per ricongiungimento familiare: per la venuta di familiari si mette, invece, in particolare evidenza il Marocco. L'America si distingue, prima ancora dell'Europa, per i motivi di studio, e l'Asia, seguita dall'Africa, viene al primo posto per i motivi religiosi.

E' complesso, invece, accertare la quantità della **presenza irregolare**: le stime vanno dai 200.000 dell'ISMU ai 600.000 dei sindacati e agli 800.000 dell'Eurispes. Le ispezioni degli istituti previdenziali e del Ministero del lavoro, come anche l'apposita indagine dell'ISTAT, confermano l'ampia dimensione del sommerso, che con riferimento agli immigrati sottende o la semplice mancanza di contribuzione o la mancata titolarità di un permesso di soggiorno. Il "Dossier" ritiene comunque più fruttuoso soffermarsi sui vari aspetti che possono incidere sulla presenza irregolare. Nel 2004, tra **respingimenti ed espulsioni**, sono state coinvolte 105.739 persone. Si era trattato di quasi 150.000 nel 2003 e di 130.000 in ciascuno dei due anni precedenti, ma non si può concludere che le sacche di irregolarità siano andate diminuendo: la regolarizzazione del 2002, che con 704mila domande presentate è andata ben al di là delle previsioni, induce ad essere prudenti. E' difficile inoltre stimare quanti, rispetto alle persone respinte, siano entrati in maniera irregolare: sarebbe riduttivo, infatti, limitarsi agli sbarchi, che sono la parte più visibile e meno cospicua di questi flussi. Inoltre sembra altrettanto difficoltoso sia conferire efficacia a tutti i provvedimenti di espulsione, nonostante gli

accordi di riammissione, che coniugare la severità con il rispetto giurisdizionale dei diritti delle persone coinvolte.

Perdurando lo **squilibrio dei paesi più poveri** rispetto ai paesi più sviluppati, persisterà anche la pressione migratoria. Il "Dossier" ha dedicato, come di consueto, il primo capitolo alla demografia e alla ricchezza nel mondo. I 6,3 miliardi di persone della Terra non hanno tutti la stessa dignità: **il 60% della ricchezza mondiale è detenuto dall'America e dall'Europa**, che sono solo un quarto della popolazione mondiale. Il reddito medio annuale per abitante del pianeta è di 8.200 dollari, ma questo è solo virtuale perché scende alla metà per i paesi in via di sviluppo ed oscilla tra i 36.239 dollari dell'America Settentrionale e i 983 dell'Africa Orientale (la differenza è di 37 a 1). Tra le persone poverissime, ben mezzo miliardo vive in Africa (i due terzi della popolazione di quel continente). "Se si guarda all'economia globale dal punto di vista della gente, il suo più grande fallimento consiste nell'incapacità di creare lavoro sufficiente nei luoghi in cui le persone vivono" (Juan Somavia, direttore generale ILO).

La regolamentazione dei flussi non è una sorta di "partita di giro", basata sull'aspettativa che i paesi esteri, attraverso opportune convenzioni, ne controllino l'andamento per conto dei paesi ricchi: il problema di fondo consiste nel dare ragioni di speranza ai paesi di origine dei migranti, e a questo riguardo le parole e le promesse sono tante a fronte di poche realizzazioni. Una delle maggiori risorse di questi Paesi è costituita dagli stessi risparmi degli immigrati, che nel 2003 hanno costituito la prima fonte del loro finanziamento, pari a 93 miliardi di dollari. Il "Dossier" evidenzia che l'Italia, con 2,6 miliardi di dollari (di cui meno della metà transitato attraverso le banche), è al nono posto nella graduatoria mondiale per consistenza dei flussi di rimesse e offre spunti innovativi per inquadrare lo studio sulla quantità e sull'utilizzo di queste risorse.

Di tutti gli immigrati che arrivano in Italia, c'è una parte, seppur minoritaria, che non si ferma stabilmente nel Paese. Su questi **flussi di ritorno**, tuttavia, i dati sono carenti; sappiamo solo che si tratta sia di rimpatri

Società aperta, società dinamica e sicura

Per ordinazioni e presentazioni



IDOS - Centro Studi e Ricerche Immigrazione Dossier Statistico

Viale Baldelli 41, 00146 Roma Tel. 06.54192300 - Fax 06.54192252

E-mail: idos@dossierimmigrazione.it Internet: www.dossierimmigrazione.it

veri e propri che di trasferimenti in altri paesi esteri: ad esempio, secondo l'UNHCR i rifugiati che hanno mantenuto la residenza in Italia sono solo 13.000.

A quota 2.600.000 milioni in Italia: aspetti nuovi dell'immigrazione

Già nel corso degli anni '90 era giusto affermare che l'immigrazione, tra quote programmate e consistenti regolarizzazioni, andava aumentando secondo un ritmo vivace: tra il censimento del 1991 e quello del 2001 la presenza è triplicata, passando da 356.000 a più di un milione di presenze.

Successivamente l'andamento è diventato molto sostenuto e, tra il 2000 e l'inizio del 2004, si è verificato il raddoppio con 2 milioni e 600mila presenze regolari. Il "Dossier" ha stimato questa presenza complessiva, oltre tutto basata su criteri prudenziali, aggiungendo alle persone registrate dal Ministero dell'Interno (circa 2,2 milioni) 400.000 minori, che aumentano al ritmo di 65.000 l'anno (35.000 come nuovi nati e 25.000 come nuovi ingressi).

I primi tre gruppi nazionali (Romania, Marocco, Albania), ciascuno con circa 230/240mila soggiornanti registrati, hanno rafforzato la loro consistenza. Al quarto posto per numero di soggiornanti balza sorprendentemente l'Ucraina (113.000) e quinta è la Cina (100.000). Nella fascia tra le 70 e le 60.000 presenze troviamo Filippine, Polonia e Tunisia, mentre nutrito è il gruppo di paesi con 40.000 presenze (Stati Uniti, Senegal, India, Perù, Ecuador, Serbia, Egitto, Sri Lanka).

Per quanto riguarda i continenti si impone la presenza europea con quasi la metà del totale (47,9% di cui solo il 7% costituito da cittadini comunitari), seguita dall'Africa con quasi un quarto (23,5%): ciò conferma la tendenza della politica migratoria italiana a coltivare una dimensione euro-mediterranea. È consistente anche la rappresentanza asiatica (16,8%) mentre è più ridotta quella americana (11,5%).

Il notevole aumento degli immigrati dell'Est Europa, in prevalenza ortodossi, ha portato i cristiani a sfiorare la metà del totale (49,5%), seguiti dai musulmani con un terzo delle presenze (33%). I fedeli di religioni orientali sono all'incirca il 5%, mentre gli altri gruppi hanno una rappresentanza molto ridotta (gli ebrei, ad esempio, sono lo 0,3%). Nel "Dossier" l'obiettivo della convivenza multireligiosa in un contesto a maggioranza cristiana viene affrontato anche in riferimento ad aspetti concreti, come ad esempio quello delle classi confessionali e dei simboli religiosi, verso i quali gli italiani si mostrano abbastanza aperti (il 70% si dichiara contrario ad una legge restrittiva come quella approvata in Francia).

Tra i soggiornanti, nel passato prevalevano i maschi, sempre maggiormente rappresentati

nelle regolarizzazioni e nei flussi per lavoro, con il risultato di un certo sbilanciamento familiare, destinato ad essere man mano riequilibrato con i successivi ricongiungimenti. Se nel 1991 i maschi erano il 58%, oggi sono scesi al 51,6%, anche grazie al protagonismo paritetico delle donne nella regolarizzazione del 2002 che ha consentito di arrivare a un sostanziale equilibrio tra i due sessi, anche se per determinati gruppi nazionali il rapporto è ancora sbilanciato. Le donne, del resto, hanno una presenza maggioritaria in diverse regioni (Campania, Molise, Umbria, Lazio, Liguria, Abruzzo e Sardegna) e in numerose province.

Quanto alle classi di età, secondo le stime del "Dossier" l'incidenza dei minori è scesa al 15,6%, perché gli oltre 600.000 regolarizzati sono per lo più adulti. La classe di età tra i 19 e 40 anni (1,5 milioni di persone) incide per il 58,5% sul totale, quella di 41-60 anni per il 21,1% e gli ultrasessantenni per il 4,8%: solo a Roma la percentuale degli ultrasessantenni sale al 10% per le peculiari caratteristiche dell'immigrazione nell'area.

I coniugati sono la metà del totale (49,9%), con una flessione di due punti rispetto all'anno precedente cui ha corrisposto un aumento di quasi quattro punti percentuali dei celibi/nubili, passati al 46%.

La ripartizione scalare dal Nord al Sud

Se la ripartizione territoriale degli immigrati si dovesse esprimere con una sorta di modulo calcistico, si dovrebbe parlare del 6-3-1 e cioè di una ripartizione scalare: grosso modo 60% nel Nord (1 milione e 500mila immigrati, con netta prevalenza della Lombardia che ne conta 606mila), il 30% nel Centro (710mila, con epicentro nel Lazio che arriva a 369mila immigrati) e il 10% (357mila) nel Meridione, dove la prima regione è la Campania (121mila).

Spesso il capoluogo regionale calamita la quota più consistente di stranieri, con casi di vero e proprio monopolio (Roma e Perugia, ad esempio); altre volte il potere di attrazione o viene esercitato da province diverse dal capoluogo o è molto attenuato. Il grado di "visibilità" degli stranieri, e il conseguente atteggiamento della popolazione, è quindi molto differenziato da località a località. Ad esempio, le province di Palermo e di Catania detengono ciascuna circa un quarto delle presenze immigrate regionali; lo stesso accade per Treviso e Verona nel Veneto, mentre Venezia si ferma al 13%.

A livello nazionale gli immigrati hanno un'incidenza

ITALIA. Serie storica della pressione irregolare verso l'Italia (1999-2003)

	1999	2000	2001	2002	2003	% 1999/2003
Respingimenti	48.437	42.221	41.058	43.795	35.523	-26,7
alla frontiera	36.937	30.871	30.625	37.656	27.397	-25,8
dai questori	11.500	11.350	10.433	6.139	8.126	-29,3
Espulsioni	23.955	23.836	34.390	42.245	29.630	23,7
Intimazioni d'espulsione	40.489	64.734	58.207	53.125	n.d.	-
Ordini del Questore*	-	-	-	10.618	n.d.	-
persone non ottemperanti**	-	-	-	61.282	40.586	-33,8
TOTALE persone coinvolte	112.881	130.791	133.655	149.783	105.739	-6,3
TOT. persone eff. Allontanate	72.392	66.057	75.448	88.501	65.153	-10,0
% persone allontanate/coinvolute	64,1	50,5	56,4	59,1	61,6	-3,9

*prov. introdotto dalla l. 189/02 ** il dato è disponibile solo per gli anni 2002 e 2003

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno

del 4,5% sulla popolazione complessiva (un immigrato ogni 22 abitanti): 6,5% nel Centro, 6% nel Nord, 2% nel Sud e 1,5% nelle Isole. Si è attorno al 7% nel Lazio, in Lombardia e in Emilia Romagna. Vi sono province nelle quali l'incidenza è dell'11% (Prato), del 9% (Roma e Brescia) dell'8% (Reggio Emilia, Pordenone, Treviso), del 7% (Modena, Trieste, Mantova, Verona, Firenze, Macerata, Perugia). Nel Meridione l'incidenza più alta si ha in Abruzzo (3%) e nelle province de L' Aquila, Crotone, Teramo e Ragusa (4%).

Nel censimento del 2001 è emerso che **i comuni con meno di 30 mila abitanti** detengono la metà della presenza immigrata: è più armoniosa quindi, rispetto al passato, la ripartizione tra città grandi e medio-piccole, tra capoluogo e altri comuni della provincia, nonché tra le grandi aree territoriali.

Per istituzionalizzare l'attenzione del territorio agli immigrati e per renderlo attivamente partecipe della loro integrazione sono stati costituiti in tutte le province i **Consigli territoriali per l'immigrazione**. Su questi organismi sono apparsi alcuni studi, tra i quali uno del Censis pubblicato nel 2004: in generale i giudizi espressi sono caratterizzati da luci e ombre e sono accompagnati dall'auspicio che queste strutture abbiano un ruolo meno marginale e più incisivo. Indubbiamente, però, la loro costituzione rappresenta un passo importante per l'uscita dalla logica dell'emergenza.

Un'indagine condotta dall'ANCI (2004) presso sindaci/assessori comunali responsabili per l'immigrazione nei comuni con più di 15.000 abitanti aiuta a capire cosa avvenga concretamente a livello territoriale. Il 60% dei Comuni che hanno risposto al questionario non dispone di un ufficio immigrazione (tra le sole grandi città la quota scende al 25%); nell'87% dei casi non esiste una consulta comunale sull'immigrazione e nel 97% dei Comuni non vi sono consiglieri aggiunti; il 78% non ha mai stipulato convenzioni con associazioni di stranieri.

Un importante processo di radicamento

I due terzi (66,1%) degli immigrati sono venuti per **lavoro** (aumentati numericamente e in percentuale) e circa un quarto (24,3%) per motivi di **famiglia** (aumentati numericamente ma diminuiti nel loro peso percentuale). I due motivi assommano così il 90% delle presenze e mostrano la fortissima tendenza all'**inserimento stabile**. La quota dei soggiorni per lavoro, a seguito della regolarizzazione, è aumentata di 10 punti percentuali: da 834.000 sono passati a 1.450.000. Bisogna poi tenere conto che tra quelli presenti per motivi familiari un terzo o forse la metà e più svolge attività lavorativa, così che quasi i tre quarti della popolazione immigrata contribuisce all'economia del paese.

Un altro 7% di permessi è rilasciato per **inserimento medio-stabile** (studio, residenza elettiva, motivi religiosi). Complessivamente il 97% dei permessi di soggiorno viene rilasciato per motivi di insediamento e ciò relega in

ITALIA. Visti d'ingresso: motivi e aree (2003)

	Europa	Africa	Asia	America	Oceania	Totale
Lavoro subordinato	70.560	4.419	4.357	3.026	91	82.461
Lavoro autonomo	3.177	77	418	1.431	41	5.146
Ricong. Familiare	22.820	21.891	15.546	5.549	7	65.816
Studio	12.512	3.259	8.788	18.436	450	43.453
Motivi religiosi	504	2.073	2.620	1.662	26	6.886
Residenza elettiva	19	24	31	546	198	818
Motivi inserimento	109.592	31.743	31.760	30.650	813	*204.580
% motivi inserimento	22,8	26,3	214,8	52,6	23,3	23,3
Altri motivi	371.212	88.882	182.946	27.620	336	674.748
TOTALE VISTI	480.804	120.625	214.706	58.270	1.149	879.328

* Escludendo il lavoro stagionale e i permessi a breve termine, i visti per inserimento sono 107.500
 FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero Affari Esteri

una dimensione decisamente anacronistica l'idea dell'immigrazione come fenomeno congiunturale.

I motivi di **studio**, che mediamente sono il 2%, raggiungono un valore più alto nelle province di importanti città di cultura o universitarie: Trieste 10,7%, Firenze 9,1%, Siena 5,5%, Bologna 5,0%, Perugia 4,9%, Padova 4,7%, Pisa 4,1%, Ferrara 4,0%, Bari 2,7% e Lecce 2,5%. A Roma la percentuale è più bassa, anche se vi è un numero molto elevato di studenti, tra università statali e pontificie: alla sola "Sapienza" vi sono più di 6.000 studenti stranieri provenienti da 150 stati diversi.

Gli immigrati presenti in Italia da lungo tempo permettono di studiare il processo di **insediamento duraturo** che si è realizzato a partire dagli anni '90 e che implica il radicamento nella società italiana, implementando la convivenza di tradizioni, lingue, culture e religioni differenti.

In effetti, quelli con **almeno cinque anni di soggiorno** sono ormai il 60% (circa 700mila persone) mentre un terzo soggiorna da almeno 10 anni. I comunitari, grazie alla normativa europea, sono quelli con il più alto grado di stabilità, mentre per gli immigrati dell'Est Europa il processo di radicamento è andato sviluppandosi solo a partire dalla seconda metà degli anni '90. Rispetto a questi ultimi, diversi paesi africani e asiatici hanno una percentuale più elevata di soggiornanti di lunga durata: tra i capoverdiani, ad esempio, essi raggiungono l'87%, mentre tra gli originari del Corno d'Africa, delle Filippine e di alcuni paesi dell'America Latina (come Argentina e Cile) sono il 75%. La carta di soggiorno, un prezioso documento che assicura la permanenza a tempo indeterminato, è difficile da ottenere non solo per motivi burocratici ma anche perché presuppone 6 anni di soggiorno previo (contro i 5 previsti a livello comunitario).

Al censimento del 2001 la percentuale dei cittadini **stranieri nati in Italia** era del 12%. Si può ipotizzare che oggi siano circa 250.000 le persone che, seppur straniere, sentono l'Italia come la loro terra. Esse provengono nel 50% dei casi da Marocco, Albania, Tunisia, Cina, Filippine, Jugoslavia, Egitto e Romania.

Nell'ambito di una ricerca patrocinata dal CNEL, l'équipe del "Dossier" si è confrontata con il difficile compito di misurare **il grado di inserimento degli immigrati** a livello regionale, elaborando una sorta di termometro dell'integrazione. Tra tanti dati disponibili, 20 tra quelli ritenuti più affidabili e comparabili sono stati scelti come indicatori e accorpatisi in indici riguardanti questi aspetti: polarizzazione (presenza e flussi), diversificazione culturale

ITALIA. Immigrati: prime 30 nazionalità. (2003)

Paesi	Soggiornanti	% sul totale	Paesi	Soggiornanti	% sul totale
Romania	239.426	10,9	Moldavia	36.361	1,7
Albania	233.616	10,6	Macedonia	33.656	1,5
Marocco	227.940	10,4	Bangladesh	32.391	1,5
Ucraina	112.802	5,1	Pakistan	30.506	1,4
Cina Popolare	100.109	4,6	Brasile	26.858	1,2
Filippine	73.847	3,4	Francia	26.540	1,2
Polonia	65.847	3,0	Regno Unito	25.100	1,1
Tunisia	60.572	2,8	Nigeria	24.986	1,1
Stati Uniti D'	48.286	2,2	Ghana	23.060	1,1
Senegal	47.762	2,2	Spagna	21.843	1,0
India	47.170	2,1	Croazia	21.336	1,0
Peru'	46.964	2,1	Russia	18.924	0,9
Ecuador	45.859	2,1	Svizzera	17.832	0,8
Serbia-Montenegro	45.302	2,1	Ignota	2.975	0,1
Egitto	44.798	2,0	Apolidi	886	0,0
Sri Lanka	41.539	1,9			
Germania	37.159	1,7	Totale	2.193.999	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

(diversità di provenienze, di etnie e religioni), stabilità sociale (dai ricongiungimenti familiari e dalla durata dei soggiorni in positivo, alla devianza in negativo), inserimento lavorativo (dall'entità delle forze lavoro e dal loro utilizzo nel settore dipendente e autonomo in positivo, all'incidenza infortunistica in negativo).

La graduatoria riscontrata per i singoli indici ha dato luogo ad un punteggio che ha consentito di dividere la penisola in **tre fasce di integrazione**:

-al di sopra della media, nell'ordine: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Piemonte, Marche e Friuli Venezia Giulia;

-nella media, nell'ordine: Lazio, Trentino Alto Adige, Liguria, Campania, Sardegna, Abruzzo e Calabria;

-al di sotto della media, nell'ordine: Umbria, Valle d'Aosta, Sicilia, Molise, Basilicata, Puglia.

Questa complessa griglia di analisi, applicata per la prima volta in maniera così organica, potrà in futuro essere perfezionata con l'inserimento di nuovi indicatori e indici, per essere di stimolo alla riflessione sulle situazioni locali e alla finalizzazione degli interventi.

Il difficile percorso dell'integrazione

I giornali attestano la persistenza di **atti di violenza riconducibili a intolleranza razziale** nei confronti di cittadini stranieri. Nel corso di 5 anni, pur essendo diminuiti in termini assoluti i casi di violenza (spesso rivolta a donne singole, per lo più da parte di sfruttatori, o anche a minori), sono tuttavia aumentati quelli dichiaratamente razzisti (50 su 236 nel 2002, pari al 21,2% del totale) che sfociano nella morte dell'agredito (ricerca dell'Ass. "A Buon diritto", condotta su 18 quotidiani nazionali). Tra le città monitorate, Roma detiene il tasso più alto di aggressioni a sfondo razzistico (ma è anche quella con il maggiore numero di testate), mentre più tolleranti risultano, tra le grandi province, Napoli, e, tra i piccoli capoluoghi, Ancona, Pesaro e Avellino.

Un'altra indagine, condotta su un campione di giovani tra i 14 e i 18 anni, mostra come il **pregiudizio razziale** in Italia sia più marcato verso musulmani, ebrei e immigrati extracomunitari e, a livello territoriale, più presente in regioni del Nord come Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Quasi il 50% del campione ritiene che gli immi-

grati debbano "tornarsene a casa loro", soprattutto perché avverte la paura dell'"accerchiamento" o teme la perdita della propria identità e delle proprie tradizioni, mentre diminuita è la preoccupazione che gli stranieri tolgano lavoro agli italiani (Università La Sapienza, Dipartimento di ricerca sociale "D. Statera", 2004).

Diverse discriminazioni dirette riguardano **l'accesso all'alloggio** (indagine Appc-Associazione Piccoli Proprietari di Case, 2003): il 57% degli affittuari di 5 città del Nord Italia e di 7 del Centro sono contrari ad affittare a immigrati. Il record negativo spetta a Bologna (95%), a cui seguono Perugia (70%), Firenze (62%) e Milano (70%). Più aperte sono invece Roma (51%), Genova (52%) e Bari (54%).

Sembra riscontrarsi una **maggiore disposizione sul piano culturale** (CIRM 2004). Da un'indagine condotta a Milano, Bologna, Roma, Napoli e Palermo risulta un sostanziale favore degli italiani per il mantenimento delle proprie usanze da parte degli immigrati (55%). Il 63% è anche favorevole alle coppie miste e ben il 69% ritiene tollerabile il velo islamico in quanto paragonabile a simboli di altre religioni, anche se il 40% è poco o per nulla favorevole alla costruzione di nuove moschee.

Una ricerca condotta per il CNEL dalla Fondazione Andolfi su "**La famiglia nell'immigrazione**" e pubblicata nel 2004, ha evidenziato che tra collaboratrici domestiche straniere e datori di lavoro il continuo contatto diretto diventa anche veicolo di scambio e conoscenza reciproca: solo il 7,4% delle colf dichiara che il datore di lavoro non sa nulla di esse, mentre per il 31,5% la conoscenza si spinge anche alla loro storia familiare.

Secondo la citata indagine dell'ANCI (2004) presso i comuni con più di 15.000 abitanti gli interventi prioritari su cui sarebbe auspicabile far convergere gli investimenti a favore degli immigrati dovrebbero riguardare, nell'ordine: l'accesso all'abitazione (43%), il lavoro (22%), la scuola (12%), i minori non accompagnati (6%), l'associazionismo (4%), le relazioni interculturali (2%) e la diffusione della lingua italiana (1%).

Sulla **presenza a scuola** sono disponibili i dati del Ministero dell'Istruzione. Nell'anno scolastico 2003-2004 gli studenti stranieri iscritti sono stati 282.683, con un aumento di 50.000 rispetto all'anno precedente. Con questo ritmo basteranno quattro anni per arrivare alla quota di mezzo milione di studenti stranieri e questo spiega perché l'intervento nella scuola debba essere considerato prioritario.

Immigrati e sistema produttivo

Da una serie di dati riportati nel "Dossier" (percentuale di crescita, quota nel commercio mondiale, carenze nella ricerca e negli investimenti tecnologici, scomparsa o quasi della grande industria, crisi di settori tradizionali del "made in Italy", scarsa presenza in settori importanti dei nuovi mercati, andamento demografico negativo) risulta che l'Italia sta vivendo da anni **una fase struttu-**

ralmente non facile e ha bisogno di un forte apporto dei lavoratori stranieri, i quali però non da tutti vengono considerati una risorsa.

In Italia, un paese ad accentuata mobilità, nel corso del 2003 sono state effettuate 6.037.000 assunzioni, delle quali un terzo a tempo determinato (Banca Dati INAIL). Gli immigrati hanno avuto un grande impatto sui flussi occupazionali con 771.813 casi di assunzioni a tempo indeterminato (18,9% del totale) e con 214.888 assunzioni a tempo determinato (10,1% del totale). Complessivamente, **spetta ad un immigrato una ogni 6 assunzioni** (nel 2000 si trattava di una ogni 10). Le potenzialità sono diversificate per aree territoriali: al Nord si concentra il 70% di tutte le assunzioni degli immigrati, al Centro il 20% e al Meridione solo il 10%.

L'incidenza degli immigrati sulle **assunzioni a tempo determinato è più bassa: sono 1 ogni 5**, perché questa tipologia è di scarsa salvaguardia in termini di permanenza nel paese: infatti il periodo di disoccupazione che ne consegue consente di restare solo per ulteriori 6 mesi, spesso insufficienti per poter trovare un altro lavoro.

Dal rapporto positivo tra assunzioni e cessazioni sono derivati 684.569 saldi, di cui la metà si riferisce a persone regolarizzate. È vero che il concetto di saldo non è l'equivalente di nuovo posto e tanto meno stabile, tuttavia denota una tendenza positiva del mercato occupazionale. Le statistiche degli ultimi anni indicano che per gli immigrati è più agevole mantenere in essere a fine anno i rapporti instaurati: ciò avviene nel 26,3% dei casi, mentre per la generalità dei lavoratori solo nell'11,3%.

Nel 2003, anno in cui sono stati registrati i contratti stipulati a seguito della regolarizzazione, **l'incidenza delle donne** sulle assunzioni è salita al 49,6%; gli uomini hanno continuato a prevalere nettamente nei contratti a tempo determinato (60%).

Ripartendo le **assunzioni per settori**, il 7,4% spetta all'agricoltura, il 21,7% all'industria e il 27,2% ai servizi: resta un altro 43,7%, costituito prevalentemente da rapporti nel settore domestico, che rientra anch'esso nel ramo generale dei servizi, che così arriva a riguardare 8 assunzioni su 10. I rami produttivi da segnalare per il maggior numero di assunzioni sono 12, che riportiamo in ordine di importanza: lavoro domestico, costruzioni, alberghi e ristoranti, agricoltura, attività immobiliari/pulizia, industria metalli, trasporti, commercio al dettaglio, commercio all'ingrosso, industria alimentare, industria tessile e servizi pubblici.

Le **costruzioni** sono, per così dire, un settore trasversale giacché, sebbene non offra prospettive occupazionali durature, rivela un fabbisogno di manodopera diffuso in tutte le aree del paese. Gli altri settori, invece, conoscono un andamento territoriale molto differenziato.

In analogia a quanto avveniva nel triangolo industriale di Milano-Torino-Genova nella ricostruzione del dopoguerra, si può dire che attualmente il **"triangolo dell'immigrazione"** è costituito dalla Lombardia, dal Veneto e dall'Emilia Romagna, regioni che accolgono, per quasi tutti i

rami occupazionali, il maggior numero di lavoratori immigrati (tra la metà e i due terzi degli assunti nel corso del 2003), con un'incidenza più alta sul totale delle assunzioni effettuate in loco.

Sono le **imprese di piccole dimensioni** (fino a 10 dipendenti) ad occupare il maggior numero di lavoratori immigrati, che nel 60% dei casi hanno un'età tra i 18 e i 35 anni: i minori occupati regolarmente nel corso del 2003 sono stati all'incirca 7.000.

Per quanto riguarda le **nazionalità** non si riscontra un'esatta corrispondenza tra le forze lavoro presenti e il numero degli assunti. Il mercato del lavoro privilegia gli immigrati provenienti da aree continentali vicine per cultura, tradizioni, formazione professionale e religione, e cioè l'Europa Centro Orientale e l'America Latina. Il numero maggiore di assunzioni a tempo indeterminato riguarda la Romania (14,4%), seguita dall'Albania (9,4%), dall'Ucraina (8,9%) dal Marocco (8,6%) e dalla Polonia (4,5%). Vengono quindi il primo paese americano (Ecuador con il 3,6%) e il primo paese asiatico (Filippine con il 3,3%). Agli immigrati dell'Est Europa spetta il 45% di queste assunzioni, ai nordafricani il 15% e ai latinoamericani il 14%. Un andamento analogo si riscontra nei contratti a tempo determinato.

Tra gli aspetti più dinamici della realtà lavorativa vi è il **settore imprenditoriale**, che il "Dossier", insieme alla Confederazione Nazionale dell'Artigianato-CNA, studia da alcuni anni considerando non la semplice nascita all'estero della persona iscritta ma l'effettiva cittadinanza straniera. Gli imprenditori stranieri sono risultati 71.843 al 31 giugno 2004, un quarto in più rispetto all'anno precedente (mentre tra gli italiani la situazione è risultata quasi statica) con un'incidenza del 2% sul totale delle imprese. A Prato questa incidenza è del 13% del totale delle imprese, mentre a Roma 4 imprese su 100 risultano costituite da cittadini stranieri (Cf. CCIAA - Caritas di Roma, *Gli immigrati nell'economia romana*, Roma, dicembre 2003). Gli immigrati sono attivi specialmente a livello di microimprenditorialità, con concentrazione in due rami: quello commerciale e delle riparazioni (42%) e quello edilizio (28%). Un quarto delle imprese degli immigrati è a carattere artigiano.

Mentre per gli italiani diminuisce il numero degli infortuni denunciati, per gli immigrati **augmenta il rischio infortunistico**, come viene evidenziato nel capitolo curato insieme all'Istituto Italiano di Medicina Sociale con il supporto dell'INAIL: da 73.778 infortuni nel 2001 si è passati a 92.014 nel 2002 e a 106.930 nel 2003, anno in cui i casi mortali sono stati 129. Un quinto delle denunce di infortunio è concentrato nelle costruzioni. Seguono l'industria dei metalli, le attività immobiliari e professionali e quindi i trasporti e le comunicazioni. A livello territoriale è molto alta la concentrazione dei casi al Nord

ITALIA. Anzianità di soggiorno da più di 5 anni (censimento 2001)

Sopra la media: 61% e più		Nella media: 57-60%		Sotto la media: - 57%	
Molise 61%	Toscana 57,0%	Campania 59,1%	Marche 52,6%		
Valle d'Aosta 63,6%	Piemonte 57,1%	Lombardia 59,5%	Basilicata 53,1%		
Lazio 64,8%	Puglia 57,3%	Calabria 60,3%	Veneto 54,1%		
Sicilia 67,1%	Friuli Venezia G. 57,5%	Liguria 60,3%	Umbria 54,1%		
Sardegna 67,9%	Emilia Romagna 58,5%	Trentino Alto A. 60,3%			
	Abruzzo 58,6%				

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati censuari

ITALIA. Il lavoro degli immigrati

Lavoro Dipendente				Lavoro Autonomo				
	2001	2002	2003	Province	Imprese	% su totale impr. Indiv.	Variatz impr. Imm.	Variazione tot. imprese
Assunzioni				Milano	10.886	6,9	12,8	1,6
It. + Extrac.	5.004.065	5.762.749	6.037.016	Roma	6.633	4,1	30,9	1,4
Extrac.	496.861	659.847	986.701	Torino	4.691	3,9	27,9	1,6
Inc. % extr.	9,9%	11,5%	16,3%	Brescia	2.217	3,7	44,5	1,5
Saldi				Verona	2.064	3,6	33,9	0,5
It. + Extr.	495.925	523.502	684.569	Bologna	1.936	3,8	23,9	0,0
Extr.	98.386	140.222	259.865	Prato	1.846	12,9	7,6	1,5
Inc. extrac.	19,8%	26,8%	38,0%	Treviso	1.739	3,3	28,0	-0,2
% saldi su ass.				Reggio Emilia	1.725	5,3	50,0	3,1
It. + Extr.	9,9%	9,1%	11,3%	Modena	1.487	3,9	26,2	0,5
Extr.	19,8%	21,3%	26,3%	Totale Italia	71.843	2,1	27,3	0,5

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INAIL (lav. dipendente) e Infocamere/CNA (lav. autonomo)

(87,6%) e piuttosto bassa al Sud (neppure il 5%) e questo dipende anche dalle omissioni delle denunce. Di tutti gli infortuni che avvengono in Italia 1 ogni 9 riguarda un lavoratore extracomunitario (1 ogni 6 nel Veneto): per essi si verifica un infortunio ogni 15 occupati, mentre per gli italiani il rapporto è di 1 ogni 25.

I rischi lavorativi sottolineano l'esigenza di una rete efficace di tutela contrattuale e previdenziale perché anche all'interno di una cornice che di per sé non ammette discriminazioni è necessaria un'attenta vigilanza. Nel 2003 risultano **iscritti al sindacato** 333.883 immigrati con un aumento del 49% rispetto al 2000: un numero sempre più alto di immigrati è, inoltre, presente negli organismi direttivi e tra gli operatori a tempo pieno. I contratti che contengono riferimenti specifici agli immigrati sono 48, mentre nel 2001 erano solo 30; ma questo è solo in parte soddisfacente perché non sempre viene superata una certa genericità nei riferimenti tematici alle loro esigenze.

Da una **ricerca dell'INPS**, di cui i primi risultati sono stati pubblicati nel "Dossier", risulta che nel 2002 i lavoratori extracomunitari per i quali è stato pagato almeno un contributo sono stati 1.225.000, un numero che coinvolge non solo i titolari di permessi di soggiorno ma anche molti familiari e mostra come la difficoltà per questi lavoratori non consista tanto nell'essere dichiarati all'inizio del rapporto quanto nel proseguimento della copertura contributiva. La ripartizione per settori vede prevalere i servizi (50,4%) sull'industria (41,6%), mentre all'agricoltura spetta l'8%. I dati dell'INPS costituiscono un supporto prezioso per la conoscenza di aspetti non sufficientemente esplorati a livello di territorio e di singole categorie. Ad esempio, incrociando i dati INPS con quelli della regolarizzazione, risulta che le collaboratrici e i collaboratori familiari hanno superato il mezzo milione di unità e costituiscono così un base strutturale del nostro sistema di assistenza.

Società aperta, società dinamica e sicura

"Società aperta, società dinamica e sicura": questo è lo slogan con il quale la Presidenza del "Dossier Caritas/Migrantes" (Mons. Vittorio Nozza, mons. Luigi Petris e mons. Guerino Di Tora) ha presentato il XIV Rapporto sull'immigrazione, insistendo su tre parole chiave (programmare, accogliere e integrare) e sulla necessità di

una prospettiva europea: l'immigrazione va presentata come un'opportunità per rimediare ad alcune carenze del passato, affrontare meglio il presente e programmare con maggiore fiducia il futuro.

Programmare.

La legge

189/2002, subordinando il soggiorno alla durata del contratto di lavoro, non ha solo evidenziato la funzionalità dell'immigrazione al mercato del lavoro, aspetto del tutto evidente, ma ha anche fatto sì che l'estrema mobilità assunta dalle diverse forme occupazionali finisca per cadenzare i destini esistenziali degli immigrati, con esiti umanamente non accettabili e socialmente controproducenti. I problemi dell'ultima regolarizzazione iniziano a vedersi ora, quando i permessi di soggiorno concessi stanno venendo a scadenza e molti immigrati, con un periodo di tempo molto ristretto a disposizione, trovano solo rapporti di lavoro di breve durata e rischiano di ricadere nella irregolarità.

Il mercato del lavoro ha bisogno di una continua immissione di nuovi lavoratori, le quote sono inadeguate e i meccanismi di incontro tra domanda e offerta non funzionano, per cui si ricreano aree di irregolarità. Una scelta sbagliata è stata senz'altro la soppressione della venuta sotto sponsorizzazione, per cui dal 2002 la richiesta nominativa è rimasta come unico meccanismo di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro.

Oltre alla programmazione dei flussi, è deficitario anche l'aiuto allo sviluppo, e ciò non favorisce l'attenuazione della pressione migratoria: è illusorio ritenere che si possa venire a capo della politica migratoria con il mero potenziamento dell'azione di contrasto dei flussi, che peraltro deve rispettare determinate garanzie costituzionali e fare salvi i diritti dei richiedenti asilo.

Accogliere. Come il mercato del lavoro può ricevere sostegni positivi da un'immigrazione meglio regolamentata, così, il confronto con persone portatrici di altre sensibilità culturali e religiose può essere stimolante. Invece gli immigrati spesso sentono di non essere inquadrati in maniera amichevole, di essere necessari ma mal sopportati. Senz'altro i nuovi venuti sono chiamati a recepire senza riserve le regole fondamentali della società che li accoglie e ad accettarne i principi costituzionali. Però, anche da parte della popolazione locale, è necessario accettare gli immigrati nella loro diversità.

In questo processo, purtroppo, la differenza religiosa è diventata un fattore di complicazione, specialmente con riferimento al rapporto tra l'islam e l'occidente. Seguendo l'insegnamento e l'esempio di Giovanni Paolo II, si può ritenere che la convivenza sia una grande opportunità perché possiamo aiutare i musulmani che vivono in Euro-

pa (e non solo loro) a superare l'identificazione tra fede e legge civile, a considerare la coscienza inviolabile, a rispettare tutte le scelte religiose e a rivalutare il senso del divino, abituandoci tutti a invocare Dio solo come fonte di pace.

Integrare. I cittadini stranieri non possono considerarsi integrati senza godere di una serie di diritti, tra i quali rientra innanzi tutto quello del voto amministrativo. Questo obiettivo, riproposto a ottobre 2003 dal vicepresidente del Consiglio dei Ministri on. Fini, va a rilento e continua ad alimentare la paradossale situazione degli immigrati come "cittadini senza diritti di cittadinanza", ancora più inspiegabile se riferita ai loro figli nati in Italia o ricongiuntisi da piccoli ai genitori qui residenti. Le difficoltà di accesso alla cittadinanza italiana sono attestate dal numero dei casi registrati nel 2003: sono stati solo 13.420, un decimo rispetto alla Francia, e quasi tutti basati sul matrimonio con un cittadino italiano.

Non va poi trascurato il problema dell'agibilità amministrativa. La celerità dimostrata nello smaltimento delle richieste di regolarizzazione si sta ora scontrando pesantemente con i notevoli ingorghi che si creano nella gestione delle pratiche ordinarie (rinnovo del permesso e ricongiungimento familiare), senza parlare poi delle procedure per le carte di soggiorno (sulle quali non sono disponibili dati aggiornati) e per la cittadinanza. E' tempo di prestare più attenzione al "peso amministrativo" delle decisioni normative, cercando di semplificare al massimo la vita degli immigrati, riconsiderando la durata dei permessi di soggiorno e predisponendosi, senza chiusure aprioristiche, ad accettare la collaborazione che possono dare i Comuni.

La prospettiva europea. Il mito delle frontiere chiuse ha già prodotto tanti effetti negativi: ora vanno sperimentate politiche innovative, che, senza trascurare i doverosi controlli, riescano anche a coinvolgere gli immigrati e i loro paesi. Con Kofi Annan si può ritenere che "in questo ventunesimo secolo, un'Europa chiusa sarebbe un'Europa più mediocre, più povera, più debole, più vecchia. Un'Europa aperta sarà anche un'Europa più equa, più ricca, più forte, più giovane, purché sia un'Europa che gestisce bene l'immigrazione". Peraltro l'Europa, con 20,5 milioni di immigrati e altri milioni di naturalizzati, è da tempo un continente multiculturale.

ITALIA. Prospetto dell'immigrazione nell'ultimo biennio (2002-2003)

	2002		2003	
	v.a.	%	v.a.	%
Popolazione immigrata soggiornante				
- registrata dal Ministero dell'Interno	1512.324	100,0	2.193.999	100,0
- stima presenza complessiva, minori inclusi	1.850.000	100,0	2.598.223	100,0
- incidenza % su residenti	-	4,2	-	4,5
Variazione annuale	+149.694	+11,0	+681.675	+45,1
Provenienza continentale				
Unione Europea	154.076	10,2	153.469	7,0
Altri paesi europei	642.352	42,5	897.935	40,9
Africa	401.440	26,5	516.424	23,5
Asia	279.816	18,5	368.204	16,8
America	178.593	11,8	251.339	11,5
Oceania/Apolidi	3.509	0,2	3.653	0,1
Ignota	6.614	0,4	2.975	0,1
Motivi del soggiorno				
Lavoro	834.478	55,2	1.449.746	66,1
Famiglia (inclusi adozioni e affidamenti)	479.330	31,7	532.670	24,3
Inserimento medio-stabile (religiosi, residenza elettiva, studio)	145.187	9,6	146.371	6,7
Asilo politico e richiesta asilo	16.702	1,1	17.318	0,8
altri motivi	36.627	2,4	47.894	2,1
Ripartizione territoriale				
Nord Ovest: Lombardia, Piemonte, Liguria, V. d'Aosta	495.609	32,8	731.851	33,4
Nord Est: Veneto, Friuli V.G., Trentino A.A., Emilia R.	392.212	25,9	536.972	24,5
Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio	428.509	28,3	614.555	28,0
Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria	134.678	8,9	230.534	10,5
Isole: Sicilia, Sardegna	61.316	4,0	80.087	3,6
Caratteristiche generali				
Maschi	786.132	52,0	1.132.281	51,6
Femmine	726.192	48,0	1.061.718	48,4
Coniugati (con e senza prole al seguito)	783.414	51,8	1.095.474	49,9
Celibi	646.440	42,7	1.015.505	46,3
Vedovi	19.168	1,3	35.241	1,6
Divorziati e separati	24.325	1,6	27.459	1,3
stato civile non registrato	38.977	2,6	19.156	0,9
Nuovi ingressi per inserimento*				
Totale motivi inserimento	139.002	100,0	107.515	100,0
di cui per Lavoro	37.329	26,9	19.107	17,8
di cui per Famiglia	58.034	41,7	65.816	61,2
di cui per inserimento medio-stabile (religiosi, residenza elettiva, studio)	23.517	16,9	22.592	21,0

* I calcoli sono fatti per il 2001 e il 2002 sui permessi di soggiorni rimasti in vigore a fine anno e per il 2003 sui visti d'ingresso. Si devono aggiungere i nuovi permessi rilasciati ai richiedenti asilo: 2.102 nel 2001, 1.270 nel 2002 e 726 nel 2003.

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Forse inizia a radicarsi una certa consapevolezza al riguardo, come sembra attestare l'ultima rilevazione della Fondazione Nord Est condotta in Italia e in altri otto Paesi europei (Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia, Spagna e Ungheria). La maggioranza degli intervistati (57%) si è espressa in modo favorevole rispetto all'allargamento, soprattutto per il maggior peso che l'Unione Europea potrà acquisire sulla scena internazionale. Non manca la paura che la venuta di manodopera più disponibile riduca le opportunità lavorative (42%, con punta del 64% tra i tedeschi). In Italia, come anche in Gran Bretagna e Francia, si percepisce più chiaramente l'utilità degli stranieri in quanto in grado di coprire i vuoti del sistema produttivo provocati dall'invecchiamento della popolazione (cf. Caritas Italiana, *Europa, Allargamento a Est e immigrazione*, Roma, IDOS, 2004).

"Società aperta, società dinamica e sicura": c'è solo da augurarsi che questa convinzione diventi più generalizzata!

ITALIA. Cittadini stranieri per provincia (2003)

Province	Sogg. (Min. Interno)	%	Stima Dossier	% donne	% minori	Province	Sogg. (Min. Interno)	%	Stima Dossier	% donne	% minori
Val d'Aosta	3.792	0,2	4.550	49,3	16,7	Siena	13.622	0,6	16.070	50,2	15,2
Alessandria	13.917	0,6	17.340	49,0	19,7	Toscana	175.026	8,0	206.723	49,7	15,3
Asti	9.602	0,4	11.916	45,5	19,4	Perugia	35.266	1,6	42.498	52,3	17,0
Biella	6.050	0,3	7.858	52,0	23,0	Terni	8.579	0,4	10.145	58,5	15,4
Cuneo	20.855	1,0	27.356	45,3	23,8	Umbria	43.845	2,0	52.643	53,5	16,7
Novara	14.493	0,7	17.352	47,5	16,5	Ancona	19.237	0,9	23.953	50,9	19,7
Torino	92.457	4,2	108.141	48,6	14,5	Ascoli	13.401	0,6	16.489	52,1	18,7
Verbano-Oss.	4.279	0,2	4.967	55,3	13,9	Macerata	17.293	0,8	21.466	46,0	19,4
Vercelli	5.962	0,3	7.643	48,5	22,0	Pesaro-Urb.	15.058	0,7	18.700	49,4	19,5
Piemonte	167.615	7,6	202.573	48,2	17,3	Marche	64.989	3,0	80.608	49,5	19,4
Bergamo	49.459	2,3	60.318	39,1	18,0	Frosinone	10.673	0,5	12.520	50,8	14,8
Brescia	83.525	3,8	101.431	38,6	17,7	Latina	14.149	0,6	16.117	45,3	12,2
Como	21.633	1,0	26.012	48,0	16,8	Rieti	4.309	0,2	5.059	56,5	14,8
Cremona	14.593	0,7	18.875	43,6	22,7	Roma	291.012	13,3	322.824	53,7	9,9
Lodi	8.784	0,4	10.859	41,6	19,1	Viterbo	10.552	0,5	12.274	53,4	14,0
Lecco	10.611	0,5	13.746	42,4	22,8	Lazio	330.695	15,1	368.794	53,3	10,3
Mantova	20.989	1,0	27.033	42,7	22,4	Centro	614.555	28,0	708.767	51,9	13,3
Milano	246.362	11,2	289.661	47,4	14,9	Chieti	6.766	0,3	8.208	53,2	17,6
Pavia	16.798	0,8	19.988	47,4	16,0	L'Aquila	10.624	0,5	12.578	48,1	15,5
Sondrio	3.641	0,2	4.285	48,5	15,0	Pescara	6.197	0,3	7.086	56,3	12,5
Varese	26.215	1,2	33.909	49,0	22,7	Teramo	9.286	0,4	11.244	50,9	17,4
Lombardia	502.610	22,9	606.116	44,7	17,1	Abruzzo	32.873	1,5	39.116	51,5	16,0
Genova	32.697	1,5	38.144	53,6	14,3	Avellino	6.620	0,3	7.394	58,8	10,5
Imperia	9.252	0,4	10.735	49,7	13,8	Benevento	2.791	0,1	3.074	62,2	9,2
La Spezia	6.004	0,3	7.109	51,7	15,5	Caserta	22.334	1,0	23.950	48,3	6,7
Savona	9.881	0,5	11.317	47,4	12,7	Napoli	61.557	2,8	66.900	62,3	8,0
Liguria	57.834	2,6	67.306	51,7	14,1	Salerno	18.294	0,8	19.517	53,7	6,3
Nord ovest	731.851	33,4	880.545	46,1	16,9	Campania	111.596	5,1	120.835	57,9	7,6
Bolzano	22.112	1,0	25.609	42,9	13,7	Campobasso	2.414	0,1	2.853	55,1	15,4
Trento	21.254	1,0	26.875	47,2	20,9	Isernia	1.221	0,1	1.404	61,8	13,0
Trentino AA.	43.366	2,0	52.484	45,0	17,4	Molise	3.635	0,2	4.257	57,3	14,6
Belluno	7.059	0,3	8.574	52,4	17,7	Matera	2.662	0,1	3.242	41,0	17,9
Padova	38.283	1,7	44.977	46,4	14,9	Potenza	3.120	0,1	3.452	55,0	9,6
Rovigo	6.572	0,3	7.812	50,1	15,9	Basilicata	5.782	0,3	6.694	48,5	13,6
Treviso	52.449	2,4	64.440	40,7	18,6	Bari	19.980	0,9	24.072	39,7	17,0
Venezia	30.260	1,4	34.353	48,5	11,9	Brindisi	3.215	0,1	4.148	50,6	22,5
Verona	46.376	2,1	58.082	43,2	20,2	Foggia	9.314	0,4	10.961	39,8	15,0
Vicenza	32.799	1,5	45.836	46,2	28,4	Lecce	7.160	0,3	8.700	48,4	17,7
Veneto	213.798	9,7	264.074	44,9	19,0	Taranto	3.494	0,2	4.289	49,3	18,5
Gorizia	7.806	0,4	8.632	31,8	9,6	Puglia	43.163	2,0	52.170	42,8	17,3
Pordenone	20.704	0,9	23.934	57,3	13,5	Catanzaro	5.692	0,3	6.679	50,8	14,8
Trieste	14.758	0,7	16.689	45,8	11,6	Cosenza	7.329	0,3	8.337	56,6	12,1
Udine	18.784	0,9	22.334	48,1	15,9	Crotone	6.377	0,3	6.845	22,5	6,8
Friuli V.G.	62.052	2,8	71.589	48,6	13,3	Reggio C.	11.489	0,5	13.039	47,6	11,9
Bologna	48.635	2,2	59.528	48,3	18,3	Vibo Valentia	2.598	0,1	2.979	52,5	12,8
Ferrara	10.800	0,5	12.347	55,1	12,5	Calabria	33.485	1,5	37.880	45,7	11,6
Forlì - Cesena	18.916	0,9	21.766	46,2	13,1	Sud	230.534	10,5	260.951	52,1	11,7
Modena	38.634	1,8	48.716	43,6	20,7	Agrigento	3.286	0,1	3.957	50,4	17,0
Parma	21.523	1,0	26.206	46,9	17,9	Caltanissetta	1.779	0,1	2.082	45,7	14,6
Piacenza	14.094	0,6	17.136	46,2	17,8	Catania	15.089	0,7	17.788	55,5	15,2
Ravenna	19.919	0,9	22.482	44,1	11,4	Enna	990	0,0	1.091	58,5	9,3
Reggio E.	30.838	1,4	38.718	45,8	20,4	Messina	10.437	0,5	12.801	50,0	18,5
Rimini	14.397	0,7	16.515	52,5	12,8	Palermo	16.460	0,8	20.259	45,4	18,8
Emilia R.	217.756	9,9	263.414	46,9	17,3	Ragusa	8.976	0,4	10.640	24,3	15,6
Nord est	536.972	24,5	651.562	46,1	17,6	Siracusa	3.682	0,2	4.301	53,2	14,4
Nord	1.268.823	57,8	1.532.107	100,0	17,2	Trapani	4.495	0,2	6.441	36,6	30,2
Arezzo	17.348	0,8	20.896	49,3	17,0	Sicilia	65.194	3,0	79.359	45,9	17,8
Firenze	58.779	2,7	70.114	50,8	16,2	Cagliari	6.764	0,3	7.674	46,2	11,9
Grosseto	8.316	0,4	9.383	55,3	11,4	Nuoro	1.699	0,1	1.917	45,0	11,4
Livorno	9.906	0,5	11.216	53,9	11,7	Oristano	848	0,0	990	57,2	14,4
Lucca	11.805	0,5	13.807	49,8	14,5	Sassari	5.582	0,3	6.458	58,1	13,6
Massa C.	5.227	0,2	6.227	47,2	16,1	Sardegna	14.893	0,7	17.039	51,1	12,6
Pisa	16.108	0,7	19.112	48,7	15,7	Isole	80.087	3,7	96.398	46,8	16,9
Pistoia	11.536	0,5	13.880	49,3	16,9						
Prato	22.379	1,0	26.018	44,2	14,0	ITALIA	2.193.999	100,0	2.598.223	48,4	15,6

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e dell'ISTAT